

Il confronto sul nuovo partito



Le reazioni alla proposta di Occhetto Sfoghi e no alla scissione all'Alfa Sud Convinzione all'Italsider e tra i club De Martino: «Purtroppo la sinistra è divisa»

L'entusiasmo e il dissenso di Napoli

Tema: il Pds. «Avrei preferito, nel nome, un riferimento al socialismo. I rapporti a sinistra? Non c'è, purtroppo, un avvicinamento». Parla Francesco De Martino, uno dei padri del socialismo italiano. Le voci di Napoli, gli operai dell'Italsider, dell'Alfa Sud, gli intellettuali, lo scrittore Luigi Compagnone, quelli del club «Tempi Moderni». Tra dissensi ed entusiasmi...

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

NAPOLI La speranza, i dubbi, la collera, ma anche l'indicazione di un terreno di lotta. Sono i diversi umori che si colgono, il giorno dopo la proposta di Occhetto, il passaggio dal Pci al Pds, ascoltando comunisti e non comunisti di Napoli.

«Avrei preferito che ci fosse un riferimento al socialismo. Perché? Perché considero il Pci come una parte del movimento socialista, perché così questo partito si è comportato concretamente». Tutto questo non scalfisce il giudizio su quello che De Martino chiama un mutamento necessario. «Tutto ciò produrrà un avvicinamento a sinistra? Le cose, da un punto di vista razionale, dovrebbero andare così, ma i fatti, purtroppo, vanno in manie-

ra contraria». E il nuovo simbolo? «Non ho mai dato importanza a questi aspetti, quei che conta è il contenuto». E un po' un ritornello, questo dei «contenuti». Lo senti rimbalzare da una testimonianza all'altra. Lo ritrovi, ad esempio, con grande fervore, nelle parole di un operaio come Vincenzo Barbaio che pure non abbandonerebbe mai il vecchio simbolo.

Lui è segretario della sezione del Pci dell'Alfa Sud, 600 iscritti, l'ottanta per cento schierati a suo tempo con la mozione due, quella che si opponeva, durante l'ultimo Congresso comunista, alla svolta di Occhetto. Ed ora parla di emozione, ma anche di scoramento. «Ma non in fabbrica, l'altro ieri, quando tentavano di cappare la «diritta» di Italia Radio. Ma di «scissione» nemmeno parlarne, ha ragione Ingrao, dice, bisogna puntare, senza indugi,

sui contenuti. Il timore è quello di rifare un congresso-referendum. «Vedi, i metalmeccanici sono oggi alle prese con uno scontro politico di enormi dimensioni, ma chi nel partito ne ha piena coscienza? Come evitare la spinta a destra? Queste sono le domande vere a cui rispondere. E, certo, anche il nuovo nome avrebbe dovuto fare almeno riferimento al mondo in cui siamo radicati, il mondo del lavoro».

Barbaio va al sodo della lotta politica, ma non è cost per tutti, nella cosiddetta «minoranza del no». C'è chi si lascia prendere, all'Alfa Sud, dallo scoramento, come Ermengildo Biagio che confessa ai cronisti: «Mi sono sentito crollare il mondo addosso». C'è anche una concezione antica in altre sue parole. «Prima di fronte ai limiti del sindacato potevo pensare: va male, ma mi resta il Pci. Ed ora?».

Sfoghi addolorati, impietosi, ma proviamo a cambiare interlocutore, sentiamo la fabbrica del «si» a quella famosa svolta: l'Italsider di Bagnoli. Anche Pasquale Mangiapia, tomitore, avrebbe preferito un riferimento «alla nostra matrice sociale, il lavoro, ma la proposta lo convince, anche per quella querchia che parla «di un ritorno alla natura». Racconta: «Ho visto il simbolo l'altra sera al Tg3 e mi è piaciuto subito». E ancora: «Quello che mi ha addolorato di più in questo anno di polemiche è stato l'atteggiamento di Natta proprio lui ci aveva spronato in un incontro, durante le ultime elezioni politiche, ad un rinnovamento adeguato».

E come la pensano quelli che in qualche modo hanno partecipato alla «costituente» di una nuova formazione politica? Sentiamo il parere di un dirigente sindacale, Enzo

Esposito, tra i fondatori, nel nome di Chaplin, del club «Tempi Moderni». È uno dei pochi che ha già letto il testo della dichiarazione d'intenti di Occhetto: «Mi convince perché dà pari legittimità a forme di pensiero diverse quella liberal socialista, quella cattolica progressista, quella comunista. Ora la svolta è diventata una svolta». Esposito sprizza entusiasmo anche per il nome. «Ri-chiamo l'esperienza di Roosevelt». Il simbolo? «Lo considero in progress, con la possibilità di successive semplificatorie modifiche». Un intellettuale, il professor Fulvio Tessitore, docente di Lettere, appare più cauto: «Avrei preferito, per il simbolo, un mutamento più radicale, anche se mi rendo conto delle necessità tattiche. Gli accostamenti al garofano socialista? Mi sembrano battute folkloristiche. Il nome? Una scelta appropriata, fin troppo

classica». Ma, a proposito di simbolo, ecco l'interpretazione gentile, rassicurante, di Rosalba Cerqua, un insegnante cattolica, figlia della borghesia democratica napoletana, ma oggi anche dirigente comunista. «E dagli anni settanta che cercavo un partito democratico della sinistra. Quella querchia indica la forza, ma una forza flessibile, munita di intelligenza flessibile, capace di prendere dagli altri».

Sono calde parole di entusiasmo quelle di Rosalba, ma anche un'altra voce, diversa, più anziana, quella dello scrittore Luigi Compagnone, non ha perso il suo vigore, anche se ora appare venuto di tetra malinconia, come se brancolasse nel buio. Ha appena scritto un corsivo per il «Mattino» che forse (scopero permettendo) uscirà oggi. Un giudizio sul Pds? «Mi auguro che non si limiti ad essere una metafora e nemmeno la parodia



Francesco De Martino

di un partito e di una cosa». Il Pci è un partito «che per più di mezzo secolo ha alimentato bei fuochi di utopia, in un'Italia smorta e fantomatica». È amaro Luigi Compagnone, sedotto, abbandonato e orfano di quello che fu il suo partito. Ma nemmeno lui sembra ipotizzare, desiderare una fuoriuscita dalla passione politica e civile. Ma, certo, sotto quella querchia bisognerà farci stare l'intellettuale scettico, l'operaio convinto, quello impaziente e quello deluso, la cattolica felice, il sindacalista ro-

svellano, lo scrittore utopista, il decano degli ideali socialisti. Un'impresa gigantesca, bisognosa di un «fio rosso», una politica convincente e unificante. Forse, davvero, siamo solo all'inizio. Questo dicono le voci di Napoli, tra collere, amarezze ed esaltazione, in questa Italia «smorta e fantomatica», come dice Compagnone, ma davvero in attesa di un Evento possibile. E proprio oggi qui a Napoli l'ex Pci tiene la conferenza di programma con Alfredo Reichlin la prima uscita pubblica. Un'occasione.

Bologna. Consenso in molti ambienti, il no rigido «Aprè in modo deciso una finestra sul futuro»

Nella roccaforte rossa l'albero ha trovato un terreno fertile, così come aveva attecchito rapidamente il seme lanciato undici mesi fa da Occhetto. «Facciamo fiorire in fretta», si dice a Bologna. «Basta con le polemiche, rivestiamo l'albero di contenuti», è l'eco delle voci dalle sezioni. Il «no» però è rigido. Segnali d'attesa dagli altri partiti, si con riserva dei sindacalisti, politologi un po' delusi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ALESSANDRO ALVISI

BOLOGNA. Ferdinando Taccani ha quattro anni, fa il coltore di datteri e per ventisei anni quell'aggettivo, comunista. L'ha avuto sul cuore, nella tessera dentro la giacca, prima come Fgci e poi come partito. Della svolta è convinto, «ma non è l'abito che fa l'albero: il cambiamento di nome e di simbolo sarebbe ben poca cosa se non ci rinnovassimo dal profondo. Qualcosa comincia a vedersi. Coraggio, andiamo avanti». L'iscrizione di lungo corso all'ombra delle Due Torri esprime, in sostanza, moderata soddisfazione: non teme il cambiamento, non vuole stia solo di facciata, chiede al partito di smetterla di litigare. L'operaio Mirco Finest: «Il simbolo mantiene viva la tradizione, vuole evitare i pericoli di scissione, esalta una forte identità di sinistra. Ma è soprattutto il programma, le proposte al paese che mi interessano».

Pragmatismo tutto emiliano, che si diffonde nei saloni della Federazione anche attraverso il tam tam delle telefonate al filo diretto che è stato aperto. Trentacinque ieri nella prima mattinata, due i contrasti. In diversi annunciavano di voler prendere la tessera. «Sella querchia, compagno Achille», è il commento dei tanti, soprattutto partigiani.

e apre però decisamente una grande finestra sul futuro.

L'albero della sinistra piace anche agli amministratori, in particolare al capogruppo in Comune Antonio La Forgia e all'assessore al bilancio Walter Vitali. «È una metafora molto ricca di tradizioni. Una scelta radicale che giunge ad attestarsi sull'unico punto di assoluta certezza che ci resta al termine di questo secolo, e cioè i valori della democrazia. Si evocano la solidarietà, l'uguaglianza, la fondazione ambientale, i tratti di fondo che contraddistinguono la sinistra».

E gli altri? Il presidente della Regione, il socialista Enrico Boselli, avrebbe preferito «che la svolta del Pci fosse coerente con la tradizione del movimento operaio. Insomma, «doveva esserci socialista nel nome». Repubblicani critici per la permanenza del vecchio simbolo nel nuovo e in attesa del pronunciamento del prossimo congresso. «Se il verde è una speranza, speriamo che l'albero cresca». È il commento del segretario regionale democristiano Paolo Siconolfi.



Mauro Zani

Non è univoca la galassia degli indipendenti. Luigi Marucci, consigliere regionale: «Il Partito democratico della sinistra si possono riconoscere tutti coloro che condividono la necessità di una profonda riforma istituzionale, sociale e morale del paese. La dichiarazione d'intenti è all'altezza delle attese e delle speranze di quanti in questi mesi non hanno rinunciato a battersi per un nuovo partito della sinistra italiana». All'opposto, Stefano Bonaga e Diego Benecchi sottolineano come «per accentrare tutti alla fine del processo».

Il mondo della cultura bolognese è abbastanza favorevole, anche se non mancano accenti diversi. Ad Eugenio Riccomenti che dice «perdiamo un po' d'identità», ecco che ribattono Antonio Faeti e Concetto Pozzali: «L'albero rivoluzionario della libertà», «è un simbolo con moltissimi privilegi. Parla di ospitalità, d'apertura, di fermezza nel non farsi prevaricare».

Milano. Fabbrica e sezioni pensano al programma Toni distesi all'Alfa «Ben fatto, ora il resto»

«La discussione, adesso, deve fare un salto in avanti». Il giorno dopo la proposta di Occhetto, il Pci milanese, che l'ha accolta con un consenso ampio, sposta l'attenzione sul prossimo dibattito congressuale. Intanto cresce il fastidio verso un modello di discussione interna basato sulla logica delle mozioni. Preoccupazione per il rischio di un dibattito affrettato in vista della convenzione programmatica.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. All'Alfa di Arese i visi erano distesi. Una conferenza, Walter Molinaro segretario della sezione comunista, l'ha svolta in giornata, girando per la fabbrica. La presenza del vecchio simbolo accanto al nuovo, la sintesi tra novità e tradizione, ha fatto tirare un sospiro di sollievo a molti. Il nome piace. Piace che non ci sia il termine socialista, che si parli di partito «della» sinistra. Con accenti diversi, naturalmente, legati alle scelte fatte al congresso.

«Alcuni schierati col no - afferma Molinaro - aspettano a giudicare, in attesa degli esiti della Direzione. Certo pensiamo un'area di dubbio, ma ho già notato spostamenti significativi anche tra chi aveva dato il proprio voto - sono stati 23 - al no. Ora, tra i comunisti dell'Alfa, la speranza diffusa è che si possa cominciare finalmente a discutere delle cose da fare. «C'è fastidio crescente - continua Molinaro, che al congresso si è espresso a favore della proposta Occhetto - per questo modello di discussione interna, basato sulla logica di mozione. Bisogna arrivare in fretta al dibattito congressuale: la sfida vera è come attualizzare, per andare avanti, quegli

ideali che ci hanno portati nel Pci». E Molinaro - che giudica «molto buona» la dichiarazione d'intenti del segretario - indica come priorità un nuovo approccio al mondo del lavoro e un approccio che richiede una «progettualità molto alta», e la necessità di «sgombrare il campo dalle ambiguità di quanti guardavano alla svolta come omologazione al sistema e al Psi».

All'imminente futuro si guarda anche alla «Togliatti», una sezione del centro di Milano, 275 iscritti nel '90 (37 in più dell'anno precedente, sottolinea Nello Pasolucci, mozione I, il segretario). È già per la serata di ieri - a Direzione ancora in corso - era convocata una prima riunione. All'ordine del giorno, la proposta di un coordinamento tra le sezioni («la federazione come struttura burocratica non ci sembra più adeguata in questa fase di transizione») che consenta di affrontare in tempo utile i temi del programma e della «forma partito» del Pds. «Vogliamo evitare - spiega Pasolucci - di trovarci convocati a qualche affrettato attivo per discutere su un documento preconcettivo su cui dire soltanto un sì o no».

Anche Paolo Matteucci, segretario cittadino di Sesto San Giovanni, seconda mozione, sottolinea la necessità che la «discussione venga ora focalizzata sui contenuti». «C'è un profondo bisogno di trasformazione, in questa società», dice. Tra i milanesi, nella città più rossa dell'hinterland milanese, la reazione alla proposta di nuovo nome e simbolo è stata «meno violenta» rispetto a quella registrata dopo il discorso della Bolognina. E c'è anche soddisfazione per il mantenimento, nel nuovo, del vecchio simbolo. «È un elemento rassicurante - dice il segretario cittadino - e l'immagine è non male». Matteucci trova invece un po' generica l'indicazione di Partito democratico della sinistra. «Il nuovo partito, comunque - afferma - sia Pds o Pci rifondato, deve prendere atto dell'esistenza esplicita di culture differenti al suo interno. E comportarsi di conseguenza, per evitare rischi di separazione».

«C'è molto interesse per i contenuti - afferma dal canto suo Rita Sicchi, prima mozione, segretaria della sezione Pci dei dipendenti comunali di Milano - il dibattito deve diventare meno teorico ed affrontare con maggior serietà temi come quello del lavoro. In questi mesi se ne è parlato molto, nel partito, ma nessuno se ne è occupato realmente».

Sul che fare interviene anche il segretario regionale Roberto Vitali. «Mi sembra necessario - dice - che oggi il partito si proietti all'esterno cercando un rapporto con le altre forze politiche, in particolare con quelle della sinistra, per un serrato confronto. Ci sono le basi, oggi, per impostare questo



Walter Molinaro

confronto con i compagni socialisti superando ogni astio. Mi auguro che da parte socialista ci sia lo stesso atteggiamento. In Lombardia dovremo impegnarci sui temi del rinnovamento delle istituzioni locali e del rinnovamento del regionalismo. E dobbiamo rispondere, sul piano immediato come su quello programmatico alle esigenze del movimento dei lavoratori cui bisogna dar risposta con precisi obiettivi di politica economica». Ma ci sarà un rimescolamento di carte dopo la proposta di Occhetto? Per Roberto Cappellini, segretario cittadino di Milano, adesso dovrebbe diventare più facile anche la discussione sul programma. Le prime reazioni dell'elettorato comunista - spiega - sono positive. Ma è necessaria una maggiore articolazione di posizioni che permetta di rendere più comprensibile l'esistenza delle varie componenti all'interno del partito. Anche dentro la prima mozione. Mentre Edgardo Bonalumi, mozione 2, chiama a raccolta quanti non condividono la carta d'intenti «perché lavoro insieme per un'unica piattaforma, superando le cristallizzazioni delle tre mozioni».

Toscana La minoranza: «Occhetto dimettiti»

FIRENZE. «Occhetto dovrebbe dimettersi». Lo ha chiesto il coordinamento toscano del «no» - l'attuale gruppo dirigente del Pci, e la maggioranza politica che lo sostiene, hanno fatto i loro stessi obiettivi. In qualsiasi partito retto da elementari regole democratiche il fallimento di obiettivi di tale portata implica il ricambio di responsabilità», recita un documento del coordinamento regionale. «La costituente è fallita - spiega il coordinatore Luciano Ghelli - il Pci ha subito una pesante sconfitta elettorale, gli iscritti calano a picco ed anche in Toscana ne abbiamo persi 20.000».

Detto questo, al «no» toscano il nuovo simbolo non dispiace. «Il vecchio simbolo del Pci c'è sempre - dice Mauro Nocchi, coordinatore di Livorno - e noi dobbiamo lottare perché non scompaia subito dopo le elezioni». Sul nome, invece, nessun entusiasmo. «La lotta all'interno del Pci è tra chi vuole rifondare un partito comunista - dice Ghelli - e chi non vuole più essere comunista. Questo è il vero scontro e noi spenderemo tutte le nostre energie, al congresso dei comunisti, per vincere e diventare maggioranza». E se perderemo? «Vedremo, siamo contrari alla scissione».

Critiche anche alla dichiarazione d'intenti presentata da Occhetto. Erano pochi, ieri mattina, i dirigenti del «no» che l'avevano letta. Patrizia Dini, consigliere regionale, vi ha trovato «passi importanti». Ma Ghelli taglia corto: «è generica e contraddittoria rispetto alle stesse premesse enunciate da Occhetto il 12 novembre dell'89». L'importante, per il no, è che adesso tutto il partito discuta il nome, il simbolo e la dichiarazione d'intenti.

Roma. La protesta di piccoli gruppi mentre si accende il confronto nelle sezioni Il no non basta agli «irriducibili» e sbuca anche un ritratto di Stalin

Per dire no all'albero hanno esposto un quadro di Stalin davanti alla sezione del Pci, nel popolare quartiere romano di Torpignattara. Altri militanti hanno tappezzato di manifesti con il vecchio simbolo il palazzo della Federazione del Pci. Ma nulla a che vedere con i militanti del «no», che si preparano a dar battaglia, sperando comunque che nel Pds ci sia un ruolo anche piccolo.

CARLO FIORINI

ROMA. Un quadro di Stalin esposto davanti alla sezione del Pci. Poi parole di fuoco contro Occhetto, contro l'albero e contro il nuovo nome. Gli «irriducibili», un gruppo di una decina di militanti comunisti, ieri mattina ha voluto inscenare una manifestazione davanti alla sezione «Nino Franchellucci», nel popolare quartiere romano di Torpignattara, per dare sfogo alla propria rabbia, contro la scelta del nuovo sim-

bolo. Rabbia covata a lungo, visto che la risposta prescelta è stata quella di spolverare addirittura il quadro di Stalin. Altri hanno invece esternato il proprio disappunto tappezzando i muri dei palazzi vicini alla federazione romana del Pci di manifesti con il vecchio simbolo. L'albero e il nome del nuovo partito proprio non lo digeriscono, e che ai piedi del nuovo simbolo spicchi il vecchio vessillo lo considerano

addirittura una presa in giro. E così la reazione di alcuni è stata dura. Non sono in molti a scegliere forme di protesta così eclatanti, ma cercano di farsi vedere, manifestando sotto Botteghe Oscure, innalzando cartelli e bandiere rosse, come hanno fatto mercoledì scorso.

Ma gli episodi di esasperazione di questi piccoli gruppi non hanno nulla a che vedere con il clima di delusione, di tristezza e a volte di sgomento che si respira tra molti militanti del no, quelli delle sezioni dove la maggioranza degli iscritti è contro le scelte del sì. Sono pronti comunque a discutere, ad opporsi alla proposta del segretario, ma senza isterismi alla fine sperano di poter trovare comunque un ruolo nel nuovo partito, una ragione perché sia anche il loro partito. Proprio il segretario della sezione Franchellucci, Romolo De Laurentio, che allo scorso congresso si era astenuto sulla

proposta di Occhetto, è sorpreso per la manifestazione che si è tenuta davanti alla sua sezione. «Una manifestazione anacronistica, assurda. Io avevo molti dubbi, ma invece il nuovo simbolo è stato una piacevole sorpresa. La scelta del Pci non si butta a mare e molti compagni, prima critici, quando sono venuti in sezione mercoledì sera erano contenti».

«Il Partito è finito, scompare», dice Gastone Pasqualli, della sezione di Pietralata - fare manifestazioni contro Occhetto mi sembra inutile, aspetteremo il congresso e poi decideremo cosa fare. Ora voglio leggere la carta degli intenti, sul simbolo posso passarci sopra, anche sul nome, ma sui valori per i quali lottò da una vita proprio no». «Me lo aspettavo, e oltretutto il simbolo è proprio brutto, se ci sono compagni che vanno a protestare sotto Botteghe Oscure non li condanno, io non ci vado perché è

inutile», dice Stefano Lanza, della sezione Latino Metronio, dove il no ha ottenuto il 60% - hanno presentato nuovo simbolo e nuovo nome come fossero un dato acquisito, che ci vado a fare al congresso? È una presa in giro». Nella sezione di Ponte Milvio, dove il no ha una maggioranza schiacciante, il segretario ha parole molto aspre sulla proposta di Occhetto: «Il segretario ha tirato fuori dal cilindro il nuovo simbolo con un discutibile stile spettacolare, per me e altri compagni della sezione», dice Carlo Lunardon - la conferenza stampa di Occhetto è stata un funerale, il funerale del Pci. Spero che il prossimo congresso rovesci questa scelta». Ma alla fine anche lui aggiunge una speranza: «Capirò dopo il congresso se proprio dovrò andarmene o se invece nel nuovo partito ci sarà uno spazio anche per me».

Informazione amministrativa

Unità Socio Sanitaria Locale n. 66 CINISELLO BALSAMO

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 e al conto consuntivo 1987.

ENTRATE		SPESE			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti di conto consuntivo anno 1987	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1990	Accertamenti di conto consuntivo anno 1987
Trasferimenti correnti	93.685.484	68.994.227	Spese correnti	85.335.484	70.184.665
Entrate varie	1.650.000	1.190.438	Spese in conto capitale	1.075.000	250.000
Totale entrate correnti	95.335.484	70.184.665	Rimborsi prestiti	15.000.000	—
Trasferimenti in conto capitale	1.075.000	250.000	Partite di giro	15.245.000	11.925.619
Assunzione di prestiti	15.000.000	—	Totale	126.655.484	82.360.284
Partite di giro	15.245.000	11.925.619	Avanzo	—	—
Totale	126.655.484	82.360.284	Totale generale	126.655.484	82.360.284
Disavanzo	—	—			
Totale generale	126.655.484	82.360.284			

IL DIRIGENTE COORDINATORE AMM.VO
Giuseppe Molignani

IL PRESIDENTE
Giuseppe Lanzani